

In un'intervista a «Libération»

Guy Mollet: «E' aperto il dibattito col PCF»

Come la delegazione della SFIO a Mosca è arrivata alla ferma convinzione che il governo sovietico vuole la pace — L'azione unitaria con i comunisti contro la «forza d'urto» atomica

Dal nostro inviato

PARIGI, 21

Guy Mollet, ha concesso a Libération un'importante intervista che tornerà la luce domani sul quotidiano francese di sinistra e che riaprirà nel suo passaggio più importante.

La parte di maggior rilievo politico è quella in cui Guy Mollet afferma che il dibattito pubblico col PCF è ormai aperto. Il valore di tale annuncio è tanto più significativo in quanto le proposte che la sinistra aveva presentato in tal senso al congresso della SFIO nel giugno scorso, non avevano, fino ad ora, avuto seguito rilevante. Ora si tratta, invece,

dell'apertura ufficiale di una discussione e dato che il dibattito dai giornali dovrà riflettere alla base, come afferma lo stesso Guy Mollet, il PCF e la SFIO potranno trovare la via per realizzare un incontro comune fra iscritti socialisti e comunisti che darà al confronto le caratteristiche di una larga intesa.

Guy Mollet riconosce, d'altra parte, che il dibattito è già diventato azione comune con i comunisti nella battaglia contro la forza di trappole e la protesta attiva contro le repressioni di Franco in Spagna. Più forte è l'annuncio che non nella conferenza stampa tenuta dal leader socialdemocratico al rientro da Mosca, è anche la par-

te che si riferisce all'azione di difesa della pace svolta da Krusciov e dall'Unione Sovietica, mentre meno rilevanti di allora, nel tono e nella sostanza, sembrano le divergenze di fondo che Guy Mollet sottolinea ancora una volta.

La prima domanda posta da Libération riguarda il tipo di aperture che, secondo le parole usate da Guy Mollet, esistono oggi su questioni che per 40 anni avevano diviso la classe operaia: «rilevare le differenze storicamente sostanziali fra quel periodo e l'odierno», Guy Mollet afferma di avere adesso la netta sensazione dell'esistenza di un'evoluzione seria in un certo numero di campi. E si domanda: questa evoluzione risponde a ragioni strettamente soggettive? «Noi», risponde, «ma solo in parte. Io sono certo che obiettivamente la situazione è differente. Il problema essenziale, per noi, è meno di discutere sugli errori del passato o sulle ragioni dei cambiamenti, che di sapere se ci sono davvero dei cambiamenti, su quali punti e in quali limiti».

E il dibattito pubblico col PCF? «Chiede a questo punto Libération. «Così com'era stato detto nel corso del nostro ultimo congresso», risponde Mollet, «noi approvammo i nostri giornali prima della fine di questo anno, un dibattito pubblico su tali problemi e attendevamo le risposte del partito comunista. Perché un dibattito pubblico e non delle discussioni fra stato maggiore e stato maggiore? Perché, essendo le risposte pubbliche così come le discussioni su ogni punto, i lavoratori saranno messi in condizione di apprezzare il valore reale degli argomenti degli uni e degli altri. Noi corriamo il rischio di trovarci, lo si capisce, e non anche in una situazione difficile, ma preferiamo assumere questo rischio che eludere i problemi più delicati. Soppo convinto che «neppure» da perdere in questo. Allo stesso modo, noi eravamo certi dell'interesse del confronto con Krusciov: anche se esso ha fatto apparire delle divergenze. Meglio di tutto è veder chiaro».

Ma voi non avete atteso la risposta del Partito comunista per ingaggiare una campagna comune contro la forza di trappole? «Risponde Guy Mollet — una campagna comune contro la forza di trappole. Le ragioni di questa azione sono note. In questo campo esiste uno dei più gravi errori commessi dal regime gollista. Tutto è stato detto sul suo argomento, hanno messo in rilievo la portata della sconfitta che le forze democratiche greche sono riuscite ad infliggere alla reazione, sconfitta che ha aperto nuove prospettive di sviluppo democratico al paese.

Si è trattato — ha detto in particolare il senatore Terracini — del migliore risultato che si potesse sperare nelle condizioni in cui si è svolta la lotta. Ora il problema è quello che siano realizzate le aspirazioni del popolo greco. A questo proposito, sono state salutate le iniziative annunciate da Papandreu a favore dei democratici. Sono stati d'accordo nel considerare soltanto come un primo passo al quale altri dovranno seguire per poter parlare di vera restaurazione della democrazia in Grecia.

Il nuovo governo iracheno, la cui composizione è stata annunciata la notte scorsa da Radio Bagdad, comprende elementi di tendenza filonasseriana, nazionalisti di centro e anche baasisti, appartenenti all'ala più moderata del partito. Gli altri 21 ministri del gabinetto presieduto dal generale Taher Yehia sono ex ministri baasisti o ufficiali superiori dell'esercito sotto il regime baasista.

Turchia L'ombra di Menderes

La vittoria degli ex seguaci del dittatore pone una pesante ipoteca sul paese

La vittoria dei seguaci di Menderes nelle elezioni amministrative di domenica in Turchia non ha messo soltanto in forse l'esistenza del governo del primo ministro Inonu, ma ha aperto al paese prospettive incerte. Di chi è la responsabilità se tre anni dopo la sua morte, il dittatore torna a stendere la sua ombra sulla Turchia?

Tutti ricordano le grandi manifestazioni del 1960, quando studenti operai e intellettuali, scesi nelle strade per protestare contro la sanguinosa politica del primo ministro Menderes, riuscivano ad imporre il rovesciamento e l'arresto del dittatore ad opera dell'esercito intervenuto a fianco del popolo per porre fine al regime della violenza. La giunta militare annunciò, nel suo primo comunicato: «I principi della pace all'interno del paese e nel mondo intero, elaborati dal grande Atatürk, ecco la nostra bandiera».

Purtroppo, sono passati tre anni, il capo della giunta, generale Gursel, è diventato presidente della repubblica, il principale oppositore di Menderes, Ismet Inonu, è stato nominato primo ministro, ma ben poco è stato fatto per democratizzare il regime e attuare quella riforma agraria che l'annuncio turco per il 1963 ha definito una «necessità impellente». E' vero, il governo Inonu ha approntato un piano quinquennale di sviluppo (1963-67) ed elaborato un progetto di riforma agraria che prevedeva investimenti per un importo di 16 miliardi di lire turche e un aumento annuo del reddito nazionale del sette per cento. Ma fino a quando le spese militari aumenteranno invece che diminuire (dal '61 al '63 sono passate da 2 miliardi e 100 milioni di lire turche a 2 miliardi e 800 milioni, contro i 440 milioni per l'agricoltura e i 190 per l'industria), la situazione del paese non potrà risolversi. Anzi, per un certo verso, nelle campagne, dove Menderes trovava le sue maggiori adesioni, la condizione dei lavoratori è forse peggiorata in questi anni, in conseguenza della diminuzione dei crediti, per il contraccolpo delle misure anti-inflazionistiche del governo e i cattivi raccolti. Quest'anno, durante i raccolti, i disoccupati hanno superato il milione (nelle altre stagioni sono tre). Il progetto di riforma agraria si limita a limitare l'acquisto delle terre incolte. Ma anche così limitato, esso incontra l'ostilità dei grandi agrari che fanno parte del partito del primo ministro.

Nelle città la situazione non è molto migliore. Secondo la Tarkiye Iktisadi Gazetesi l'anno scorso la produzione della lana,

dell'acciaio e dei minerali di ferro è diminuita. I disoccupati sono più di mezzo milione. Su direttiva della NATO, è stato creato un Consorzio internazionale per l'aiuto alla Turchia che ha fornito i crediti per finanziare il primo anno del piano quinquennale. Ma le condizioni sono così onerose che il giornale Milliyet ha scritto che «gli atti di certi paesi che fanno parte del Consorzio non sono atti di amici desiderosi di aiutare il nostro sviluppo economico, ma di mercanti preoccupati in primo luogo dei loro profitti». Inoltre i debiti col l'estero ammontano ad un miliardo e 250 milioni di lire turche così che gli interessi che la Turchia deve pagare ogni anno, superano i 170 milioni di dollari.

Sul piano politico il governo è lungi dall'aver ristabilito un regime di democrazia. Mentre il partito comunista è sempre illegale, un provvedimento di amnistia ha rimesso in libertà la maggior parte dei responsabili del vecchio regime (283 su 347) e soltanto la protesta degli studenti ha fatto riemergere la scarsa democrazia del presidente della repubblica, Bayar. A Istanbul e ad Ankara vige lo stato d'assedio, numerosi giornali sono stati soppressi.

Una simile politica non poteva non favorire il ri-
Ora degli elementi del passato che hanno avuto buon gioco a condannare la presente situazione, addebitandola al rovesciamento del vecchio regime, che, tra l'altro, si appoggiava alla parte più arretrata della popolazione. E già si parla di contatto tra i dirigenti del partito della giustizia e alti ufficiali dell'esercito per la successione di Inonu e per la creazione di un regime, che anche se non sarà apertamente «menderesiano», sarà assai più liberale del presente.

D'altra parte questa politica provoca la reazione degli ambienti più evoluti, operai, studenti e giovani ufficiali. Per ben due volte, cadetti e ufficiali, capeggiati dal colonnello Talat Aydemir (ora condannato a morte) hanno tentato il rovesciamento dell'attuale regime. Nel febbraio del '62 e nel maggio di quest'anno. Per la prima volta dopo anni, scioperi e agitazioni sono scoppiati in molti centri del paese. Giornali come Onen e Vatan sono sotto la stretta della Turchia non potrà sperare in uno sviluppo economico se non modificcherà la sua attuale politica estera e se non diminuirà le spese militari.

Le elezioni di domenica sono un campanello d'allarme per tutte le forze democratiche turche.

Irak Formato un governo di coalizione

BEIRUT, 21. Il nuovo governo iracheno, la cui composizione è stata annunciata la notte scorsa da Radio Bagdad, comprende elementi di tendenza filonasseriana, nazionalisti di centro e anche baasisti, appartenenti all'ala più moderata del partito. Gli altri 21 ministri del gabinetto presieduto dal generale Taher Yehia sono ex ministri baasisti o ufficiali superiori dell'esercito sotto il regime baasista.

L'ex primo ministro, il generale El Bakr, è diventato vice presidente della repubblica. L'ex capo di stato maggiore è primo ministro. Al generale dell'aeronautica Takriti è stato affidato il ministero della difesa. Il ministero-chiave degli interni va al generale Musleh. Il presidente Aref, commentando la composizione del nuovo governo, ha chiesto alla stampa di «non affabbiargli subito un'etichetta». Si ha co-

l'azione. Libération chiede a questo punto a Guy Mollet, quale è il ruolo che, per spingere avanti la evoluzione attuale, i socialisti ritengono di dover svolgere? «Noi siamo sempre convinti — risponde Guy Mollet — e ora più che mai, che i paesi d'Europa sono in grado di offrire una terza prospettiva (oltre quella offerta dal campo socialista e dal campo capitalista), portando avanti la pianificazione necessaria alla democrazia, preservando l'individuo ed organizzando al tempo stesso le società. E' quella che abbiamo chiamato la democrazia socialista. Questo è il senso della battaglia che intendiamo portare avanti».

m. a. m.

Lo ha rivelato il nazista che li arrestò

I Frank furono traditi da un loro dipendente

Amaro commento del padre di Anna: «Perché non è ancora stato possibile arrestare Globke?»

Nostro servizio

VIENNA, 21

Anna Frank e i suoi furono traditi da un olandese che lavorava nell'emporio che gli stessi Frank gestivano ad Amsterdam. La drammatica rivelazione è contenuta in una intervista concessa al quotidiano austriaco, il Kurier, da Karl Silberbauer, l'ex ufficiale della Gestapo nazista recentemente denunciato come responsabile dell'arresto della giovanissima e sfortunata autrice del famoso «Diario». Otto Frank, il padre di Anna, ha oggi dichiarato: «E' sempre la stessa cosa. Si arrestano le persone meno importanti e si lasciano in libertà quelle più importanti. Silberbauer non era che un tipo della Gestapo che venne ad arrestare ad Amsterdam perché aveva ricevuto un ordine in tal senso. Per me Silberbauer era un soldato come gli altri: la sola cosa che mi interessava sapere se egli può dire il nome del traditore che ci vendette alla Gestapo. A Silber-

bauer, io ho perdonato. Quanto al traditore, allo sconosciuto che è ancora in libertà se lo trovasi, passerebbe un brutto quarto d'ora...». «Globke, ad esempio — ha affermato — mi spiegò perché non è stato ancora possibile arrestare Globke. E' proprio così difficile? Ecco uno dei veri responsabili. Ecco gli uomini che io amerei veder finire in galera». Come si è scoperto, Hans Globke è l'ex segretario alla cancelleria di Bonn che nel periodo nazista fu uno degli autori dei commenti alle leggi razziali varate a Norimberga. «Oltre tutto — ha concluso Otto Frank — io non credo che sia stato a causa nostra che Silberbauer è stato interrogato. Si tratta in realtà di completare il dossier contro colui che era il suo superiore gerarchico, un certo Reizabach arrestato sei mesi o sono. E poi Silberbauer non era solo quando è venuto ad arrestarci: era accompagnato da tre olandesi che appartenevano anch'essi alla Gestapo».

Silberbauer non ha rivelato il nome del «giuda» di Anna Frank. L'uomo, a quanto risulta, fu arrestato dopo la guerra ma venne successivamente rimesso in libertà per mancanza di prove. Così Silberbauer ha ricordato le circostanze dell'arresto dei Frank: «Fu un giorno del 1944, un giorno insolitamente sereno e assolato. Fui informato che degli ebrei si nascondevano in una casa del Prinsengracht. Presi con me otto olandesi della SD (il servizio di sicurezza nazista olandese). In prossimità della casa si attendeva il commesso. Sil-

lenziosamente, egli indicò il tetto con il dito. Salimmo per una scala a chiochietto. Ci fermammo davanti a un alto senefale per libri. Qualcuno lo sospinse da un lato. Dietro di essi era nascosta un'altra ripida scala. La salimmo e cogliemmo di sorpresa diverse persone. «I miei uomini cominciarono a perquisire le stanze. Invitammo tutti a raccogliere qualche effetto personale. Uno di essi, un uomo rimasto immobile. Gli dissi di sbrigarsi. Si-

h. b.



Certo! Può prendersi questa libertà, tanto... a casa lei ha la REX! • Con le lavatrici REX ogni ora di ogni giorno può essere quella del bucato e del vostro tempo libero.

REX

...che meraviglia!

Le lavatrici REX hanno il Marchio di Qualità. • L'Assistenza tecnica è gratuita per tutto il periodo di garanzia. • Le lavatrici REX hanno il gruppo lavante a sospensione bilanciata; questa importantissima caratteristica tecnica elimina ogni minima vibrazione e le rende silenziosissime. • Lo scioglimento del detersivo avviene automaticamente.

modello da kg 3,5 L. 104.900 + dazio

modello da kg 5 L. 119.900 + dazio

È UN PRODOTTO ZANUSSI